



Arcidiocesi di Trento Commissione pastorale per i problemi sociali e il mondo del lavoro

38100 Trento – Via Barbacovi 4
www.arcidiocesi.trento.it/lavoro.sociale

La presenza della donna nel mondo del lavoro



In questi ultimi mesi ci sono giunte delle segnalazioni da alcune donne che si sono trovate in difficoltà nel mantenimento o nella ricerca di un posto di lavoro per il fatto di essere sposate o per la scelta di mettere al mondo dei figli. Nel contempo anche la stampa locale ha riportato alcuni articoli su queste e altre difficoltà. Ascoltando le loro storie si scopre che, pur essendo state interpellate per un posto di lavoro, grazie al loro buon curriculum professionale, tale offerta veniva meno nel momento in cui alla domanda “sei sposata” rispondevano in maniera positiva. Oppure la richiesta di un lavoro part-time per poter accudire un figlio piccolo otteneva, come risposta, l’invito a lasciare il posto di lavoro.

Sappiamo bene che si tratta di episodi; infatti esistono molte donne che possono lavorare e avere la propria famiglia, avendo la possibilità di coniugare questi due aspetti importanti per la loro vita. Famiglia e lavoro sono elementi basilari dell’esperienza di molte persone, che «meritano finalmente una considerazione più adeguata alla realtà, un’attenzione che li comprenda insieme, senza i limiti di una concezione privatistica della famiglia ed economicistica del lavoro»¹.

Purtroppo, è ben noto che in Italia non esiste né una cultura, né una legislazione adeguata che favoriscano, per la donna, la scelta della famiglia, dei figli e del lavoro, neanche nelle amministrazioni pubbliche o in politica; in diversi paesi della Comunità europea abbiamo una percentuale più alta di donne inserite, anche con ruoli di responsabilità, nel mondo economico e in quello politico e con maggior numero di figli.

Quello che ci preme sottolineare, e che ci sembra un atteggiamento contraddittorio, è che tali difficoltà sono state riscontrate con persone od istituzioni che appartengono alla cultura o al mondo cattolico stesso. Ci sembra incoerente che, mentre da una parte si sottolinea il valore del matrimonio, della famiglia e dei figli, dall’altra ciò possa essere un fattore limitante per l’accesso o la permanenza nel mondo del lavoro.

La riflessione e la prassi ecclesiale sul valore della donna e il riconoscimento della sua dignità hanno accompagnato la storia del Popolo di Dio, con luci ed ombre. Certamente il progetto della Creazione di Dio non ha dubbi sul fatto che l’uomo e la donna hanno pari dignità in quanto essi sono creati ad immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1,27) e Adamo riconosce la dignità della donna perché essa è carne della sua carne (cfr. Gen 2,23). Con il Concilio Vaticano II abbiamo, nella Chiesa un rinnovato impegno, dato che «viene l’ora, l’ora è venuta, in cui la vocazione della donna si svolge con pienezza, l’ora in cui la donna acquista nella società un’influenza, un irradimento, un potere finora mai raggiunto. E’ per questo che, in un momento in cui l’umanità conosce una così profonda trasformazione, le donne illuminate dallo spirito evangelico possono tanto operare per aiutare l’umanità a non decadere»². Anche nella Chiesa c’è ancora molta strada da fare, affinché le donne abbiano forti responsabilità: Giovanni Paolo II annoverava tra gli impegni post-conciliari il

¹ Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Roma 2004, n. 294

² Paolo VI, *Discorso di chiusura del Concilio Vaticano II*, 8 dicembre 1965.

riconoscere «il posto e il ruolo della donna sia nella Chiesa che nella società»³; «E che dire degli ostacoli che, in tante parti del mondo, ancora impediscono alle donne il pieno inserimento nella vita sociale, politica ed economica? Basti pensare a come viene spesso penalizzato, più che gratificato, il dono della maternità, a cui pur deve l'umanità la sua stessa sopravvivenza. Certo molto ancora resta da fare perché l'essere donna e madre non comporti una discriminazione. È urgente ottenere dappertutto l'effettiva uguaglianza dei diritti della persona e dunque parità di salario rispetto a parità di lavoro, tutela della lavoratrice-madre, giuste progressioni nella carriera, uguaglianza fra i coniugi nel diritto di famiglia, il riconoscimento di tutto quanto è legato ai diritti e ai doveri del cittadino in regime democratico»⁴.

Come appartenenti alla Chiesa non possiamo che accettare questo impegno; siamo inoltre chiamati ad una riflessione che possa aiutarci a superare quelle lacune culturali ed organizzative che vedono nella donna sposata, che può avere dei figli, un ostacolo alla piena efficienza del lavoro. Il genio femminile e la particolare sensibilità della donna possono aiutare un ambiente lavorativo ad avere quelle attenzioni alla persona che a volte, in nome dell'efficienza, vengono trascurate senza peraltro raggiungere l'efficacia sperata. Inoltre, l'esperienza della maternità permette alla donna di acquisire una maggiore capacità di organizzare il lavoro e di stringere i tempi a parità di risultati.

Ci sembra importante superare quelle paure che nascono dal dover sostituire una donna che va in maternità. Se da una parte ciò potrebbe richiedere di doversi riorganizzare o dover preparare altro personale, può altresì essere occasione di arricchimento e stimolo per nuovi percorsi formativi.

Non è forse tempo di cominciare a vivere secondo la verità, sottolineata anche da Giovanni Paolo II nella *Mulieris Dignitatem*, che vede la maternità come un indispensabile contributo che solo



la donna può dare alla società? «L'essere genitori - anche se appartiene ad ambedue - si realizza molto più nella donna, specialmente nel periodo prenatale. E' la donna a "pagare" direttamente per questo comune generare, che letteralmente assorbe le energie del suo corpo e della sua anima. Bisogna, pertanto, che l'uomo sia pienamente consapevole di contrarre, in questo loro comune essere genitori, uno speciale debito verso la donna. Nessun programma di "parità di diritti" delle donne e degli uomini è valido, se non si tiene presente questo in un modo del tutto essenziale» (n. 18).

Si deve riconoscere che dei passi, nel senso del rispetto della dignità della donna lavoratrice e madre, sono stati fatti, ma ci sembra importante condividere le preoccupazioni espresse da varie realtà del mondo del lavoro: senza un adeguato supporto esterno, sociale, legislativo e culturale, può essere veramente difficile conciliare con serenità lavoro e famiglia.

Pertanto invitiamo le comunità parrocchiali, i movimenti ecclesiali ed in modo particolare le associazioni cristiane professionali e sociali, ad intensificare la riflessione, la formazione e l'interazione per ampliare una cultura, una politica ed una legislazione del lavoro che veda la donna, anche quando è moglie e madre, come una risorsa per riconoscere «da parte di tutti ed ancora una volta, l'indispensabile contributo della donna all'edificazione della Chiesa e allo sviluppo della società; operare, inoltre, un'analisi più specifica circa la partecipazione della donna alla vita e alla missione della Chiesa» (CL, n. 49).

³ Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica Christifideles laici* (CL), 30 dicembre 1988, n. 2.

⁴ ID, *Lettera alle donne*, Città del Vaticano, 29 giugno 1995, n. 4.